



CAPECELATRO

LA VITA DI

G. CRISTO

BT301

C3

1882

C. 1

008899



1080021110

EX LIBRIS
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ
Episcopi Leonensis

Moans Lenki 1889

E
HEM

LA VITA
DI
GESÙ CRISTO



2 LA VITA

DI

GESÙ CRISTO

SCRITTA

DA

MONS. ALFONSO CAPECELATRO

Arcivescovo di Capua

TERZA EDIZIONE

Diligentemente riveduta dall'Autore



Capilla Alfonsina
Biblioteca Universitaria



UNIVERSIDAD DE NUEVO LEÓN
Biblioteca Valverde y Tellez

SIENA

TIP. EDIT. ALL'INS. S. BERNARDINO

1882

FONDO CAPELLERIO
VALVERDE Y TELLEZ
45480

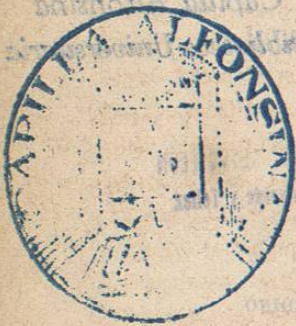
BT301

C3

1882

GESU CRISTO

Proprietà letteraria



FONDO EMERITARIO
VALVERDE Y TELLEZ

Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica

INTRODUZIONE

Le creature esistono per libera ed onnipotente volontà del Creatore; sicchè nel congiungimento della volontà del Creatore con le creature è la ragione e il principio del loro essere. Senza il volere di Dio, non sarebbero mai state; e se solo per poco si rompesse quell' amoroso vincolo che ad esso le congiunge e che di esso le fa vivere, ricadrebbero disfatte nel nulla, come si disfà la pianta cui venga meno il succo vitale o la benigna rugiada del cielo.

Pertanto cotesto congiungimento, che è la causa dell'esistenza delle creature, ne è ancora il fine; in guisa che ogni creatura, secondo la sua natura, o cotesto fine lo consegue d'un tratto, o si adopera a conseguirlo. Ma corre in ciò grandissima differenza tra le creature irragionevoli e quelle ricche di ragione e di libero volere. Le irragionevoli vivono per l'unione con Dio; e, senza poterla nè crescere nè diminuire nè smettere al tutto, conseguono il loro fine in quello stesso fatto del congiungimento che le fa vivere: le liberè e ragionevoli, specchiando in sè, come in terso cristallo, il volere e l'intendere di Dio, aspirano e si elevano assai più in alto. Unite sempre col Creatore pel primo vincolo della creazione, gli si disposano altresì per ossequente atto di

CAPECELATRO - Vita di Gesù Cristo

008899

libero volere; onde tanto più si nobilitano e perfezionano, quanto più intimamente e riverentemente congiungonsi a lui. E poichè questo congiungersi di uno spirito ragionevole col suo Creatore è amore, si conchiude che tutta la nobiltà e la perfezione della creatura libera sia nell'amore, e che anzi fuori di esso nè nobiltà nè perfezione si possa in alcun modo concepire.

E
HEM

Pertanto, tutto ciò che mantiene viva la creazione di Dio e le fa raggiungere il suo fine, è glorificazione del Creatore. Onde sèguita che il sole, le stelle, le piante, il mare, gli animali glorificano Iddio di continuo, stando uniti con lui per vincolo di creazione, e gli cantano un inno perenne e soavissimo di gloria col solo esistere e vivere e splendere e mostrarsi ricchi e belli in lui. In ciò le creature irrazionali hanno una certa lor maniera di religione, e per necessità di creazione la rivelano e la compiono. Così, quando diciamo: « Lodate Iddio, sole e luna: lodatelo voi, stelle lucenti tutte: lodate Iddio, cieli dei cieli, e voi acque che siete di sopra al cielo; fuoco e gragnuola, neve e vapori, monti e colli, alberi fruttiferi e cedri, fiere e bestie, rettili ed uccelli, lodate « Iddio »; per verità non facciamo altro che riconoscere la natura delle creature irragionevoli e il glorificamento che da esse proviene a Dio. Col solo esistere pregano, benedicono, rendono azione di grazia e cantano al Signore che le trasse dal nulla e che perennemente loro dà vita. Ma le creature libere, intanto che necessariamente glorificano il Creatore per l'unione di creazione che hanno con lui come ogni altra cosa, sono destinate anche a glorificarlo in modo assai più nobile, per libero e riverente atto di congiungimento con chi le arricchì dell'intendere e del volere. Ciò è propriamente religione; la quale però è *libero e riverente congiungimento delle creature col Creatore.*

L'unione delle creature col Creatore, essendo fine della loro esistenza, deve essere, ed è in vero, cagione unica della loro beatitudine; perocchè certo è legge essenziale di natura che la vera beatitudine si trovi sempre nel conseguimento del fine per cui ciascuna cosa è. Ma anche in ciò le creature irragionevoli si differenziano dalle libere; dappoichè quelle conseguono una certa maniera di felicità immancabile per la necessaria unione che hanno con Dio; mentre che le libere, oltre alla prima felicità (che è quella dell'essere), aspirano ad altra assai maggiore, la quale procede dal volontario unirsi col Padre loro. Anzi queste creature libere tanto più giocondamente si beano, quanto più strettamente si uniscono a Colui che è in esse principio dell'essere, del conoscere, del volere, e però delle varie beatitudini, le quali dall'essere, dal conoscere e dal volere dipendono.

Dalle cose fin qui dette s'inferisce, che solo gli angeli e gli uomini sieno capaci di aver religione nel proprio senso; perchè eglino soltanto per l'intendere e pel libero volere possono stringersi in amore a Dio; e s'inferisce altresì, che gli angeli e gli uomini, se amano, liberamente glorificano il Creatore, e liberamente beatificano sè medesimi. Sennonchè, per la ragione de' contrari, si deduce agevolmente che siccome la libera unione con Dio glorifica e beatifica insieme, così la libera separazione da lui, ossia il peccato, offende ed infelicità; e, come quella si risolve in amore, questa si riduce alla negazione dell'amore, o, che è il medesimo, all'egoismo. Dunque ogni atto di religione è amore di Dio, ed ogni peccato è egoismo. Inoltre, poichè ogni creatura rappresenta l'immagine del Creatore (e le ragionevoli assai più), si deduce che nella creatura l'amore del Creatore inchiude di necessità quello delle creature, le quali, irraggiando da sè la divina luce, e ripetendo in molte e

diversissime immagini il divino esemplare, ce lo mostrano, per dir così, visibile. Similmente, la separazione dal Creatore ci separa eziandio dalle sue immagini. Così l'unione con Dio si risolve in associamento tra i diversi angeli o tra i diversi uomini, e la separazione da Dio si riduce all'isolamento di ciascun uomo o angelo, divenuto principio e fine a sè medesimo: e così dall'unione con Dio sorge la Chiesa, che contiene le gerarchie di cherubini, serafini, troni, e gli stessi fedeli che si uniscono a Dio e tra sè; e per lo contrario, dalla separazione da Dio nascono scismi e divisioni infinite nei varj ordini. Dunque ogni atto di religione e di unione con Dio è altresì associamento tra gli uomini; ed ogni peccato o disunione con Dio è altresì solitudine. Infine l'uomo o l'angelo, che liberamente si studia di unirsi al suo Creatore, perciò stesso riconosce Iddio Creatore, la propria dipendenza da lui e il proprio nulla senz'esso; onde intanto che fa atto di amore e di associamento, congiungendosi al suo Creatore, compie insieme un atto di soggezione e riverenza inverso Dio, che si risolve in umiltà. Così parimenti l'uomo o l'angelo che nega di unirsi liberamente al Creatore, mentre che fa atto di egoismo e di solitudine, sconosce altresì il dono della creazione e il nulla che egli è senza Dio; e però compie atto di superbia. Adunque ogni atto di religione nella creatura ragionevole è non solo amore e associamento, ma anche umiltà; ed ogni peccato è non solo egoismo e solitudine, ma anche superbia.

Gli effetti nell'umanità dell'unione o della separazione da Dio, o, che è il medesimo, della religione e del peccato, sono ben molti e di gran momento. L'uomo unito con Dio lo glorifica e vive della vita di lui, la quale gli è luce, vigoria, beatitudine; perciocchè Dio solo può soddisfare a quell'immensa sete di credere,

di amare, di sperare, che per niun bene umano intrinseco ed estrinseco all'uomo si appaga mai. Per sì fatta unione l'uomo manifesta e predica con muta eloquenza il miracolo della creazione. Illuminato dalla divina luce, e fatto riverbero di luce egli stesso, vede ed ama ad un tempo Iddio verità, bontà e bellezza, e tutto che in lui e per lui è vero, bello e buono. Le sue naturali facoltà si nobilitano, si elevano, si armonizzano in Dio, e cominciano a pregustare le caste e ineffabili gioje a cui l'uomo si sente creato. Laonde egli, perfezionata l'immagine del suo Creatore nel potere, nell'intendere e nel volere, esce dal finito, e impennando le ali verso l'Infinito, vola sopra di sè medesimo e della natura che lo circonda. Quanto più si unisce col suo Creatore, tanto più ama; e quanto più ama, più e meglio conosce. Quanto più si stringe con Dio, tanto più il cerca, il trova, il vede, e, dirò anzi, il sente nelle creature; le quali a poco a poco dismettono innanzi al suo sguardo e al suo cuore la propria imperfezione, addivenute rivelatrici perenni ed eloquenti del beneficio della divina creazione. Si eleva al Creatore, e nella luce fulgidissima di lui scorge la creatura che liberamente e amorosamente trasse dal nulla; si abbraccia alla creatura, e vi trova il Creatore: brevemente, si riposa e si perde in Dio come nel sole che illumina e scalda l'universo; si stringe all'universo come in una sola creatura illuminata, scaldata e unificata dal divino sole.

Per contrario, l'uomo separato da Dio s'incentra altiero in sè medesimo. Sitibondo di verità, bontà e bellezza, e lontano dal loro principio, tenta orgoglioso di rendersene creatore, e di esse non trova e non vede che le immagini opache e seducenti, o più veramente le ombre. Snaturata la bella immagine di Dio che gli riluce in fronte, egli o attribuisce a sè superbamente le doti

del Creatore, e adora sè stesso; o, per contrario, fa divini i vizi e le infermità della creatura, e adora la creatura: onde la sua vita, in un modo o in un altro, si risolve sempre in idolatria, e si rimpicciolisce negli stretti cammini della idolatria. Separatosi da Dio, per lui ogni armonia vera, ogni unione efficace è spenta; perocchè, rotta l'unione dell'uomo con Dio, anche quella dell'universo vien meno. In quella guisa che le foglie d'un albero, le quali viveano e verdeggiavano nell'ubertosa vita del tronco, appassiscono e cadono qua e là morte, se sieno divelte dal ceppo comune; così l'universo, divolto e separato da Dio, si scinde in sè medesimo, langue e vien meno. Anzi l'uomo medesimo, che pur dopo il peccato conserva la sua unità materiale e imperfettamente la sua unità spirituale, quando si dilunga dalla sua Cagione, sino nella propria anima non trova più sè stesso, ma trova solo scisma e dolore; onde nè anche riesce ad armonizzare sè con sè, l'intelletto col cuore, i desiderj del presente con quelli dell'avvenire, le speranze coi timori, il bisogno del credere con quello dell'intendere: tutto è solitario in lui, il senso, la ragione, il piacere, i desiderj, il presente, l'avvenire; i quali o non s'incontrano nella sintesi del suo spirito, che pur fu creato uno da Dio, o s'incontrano solo per combattersi e cacciarsi l'un l'altro.

Ancora; religione, come è detto, è libera unione della creatura ragionevole con Dio. Ora, poichè il principio, il fine, la beatitudine delle creature è in questa unione: poichè Iddio, in quanto è Creatore, da sè fatta unione riceve gloria; Iddio medesimo volle nell'unione e nell'armonia comporre anche le creature tra loro, affinchè questa seconda unione esprimesse, avvalorasse e anzi ponesse in atto la prima. A ciò si aggiunge che Iddio è uno di semplicissima unità, sebbene trino nelle persone;

e però, siccome la pluralità delle creature rappresenta ed effigia nel finito la pluralità delle divine persone, così l'unione di esse manifesta e annunzia la divina unità. Per tal modo il mondo intiero da un canto, come imagine di Dio, rappresenta l'ineffabile mistero del Dio uno e trino; e dall'altro, mercè l'universale e suprema legge del congiungersi delle creature tra loro, manifesta, avvalora e attua il primo e nobilissimo congiungimento dell'uomo col suo Creatore. Per tal modo nel cielo e nella terra, nel finito e nell'infinito, tutto si risolve in una stupenda armonia o dirò musica universale. E quanto più e meglio consideriamo noi stessi e l'universo, e' incontriamo sempre nell'uno e nel vario, che ci raffigurano Iddio uno e trino, e in una bellissima armonia di ciascuna creatura con l'altra, che rappresenta e attua l'unione suprema e stupenda delle creature con Dio.

Questa unione delle creature col Creatore, rappresentata nell'unione di tutte le creature tra loro e da questa avvalorata, splende assai più vivamente nelle gerarchie in cui le creature sono ordinate, e nel vincolo che maravigliosamente le unisce. Le nature materiali si distinguono in tre ordini: la natura bruta o direi inerte, la vegetale e l'animale; ma ciascuno di essi ordini s'intreccia all'ordine superiore, lo glorifica, e per siffatto intreccio, mentre che si perfeziona, esprime e pone in atto l'unione di tutto l'universo con Dio. Difatti l'ultima gerarchia della materia bruta, come la terra, l'acqua, l'aria, la luce, si unisce per misterioso commercio e si trasforma in quella delle piante, dei fiori, dei frutti per virtù di assimilamento. In pari guisa la natura animale contiene in sè le due gerarchie inferiori che le sottostanno e crea un'armonia di nature differenti. Un simile ed anzi un più stupendo intreccio è nell'uomo, il quale unisce e compendia in sè con amoroso nodo la

natura spirituale e la corporea; e però, mentre che vegeta e sente con le nature inferiori e materiali, intende e vuole con le superiori ed angeliche. Campato in mezzo alla natura bruta e all'angelica, corporeo come quella e lucente nell'anima come questa, è quasi anello che congiunge tutte le nature inferiori a Dio. Laonde assommandole tutte e perfezionandole in sè, diventa per questo rispetto re e insieme sacerdote e sacrificatore di tutto l'universo a Dio. Per questo rispetto altresì l'uomo, che è veramente il centro del mondo, risulta, non dirò la più perfetta, ma la più completa di tutte le creature, rappresentando in sè e collegando tutti gli ordini creati superiori e inferiori, e partecipando però mirabilmente della natura dell'aria, delle piante, dell'animale, dell'angelo. Il quale angelo poi è più perfetto dell'uomo, perchè, in quanto è puro spirito, si rassomiglia più a Dio; ma non abbraccia e comprende, come l'uomo, l'universale creazione.

Nell'uomo il corpo e lo spirito sono congiunti, e quello glorifica questo; ma lo spirito essendo per gerarchico ordinamento di lunga mano superiore al corpo, mercè l'unione lo governa, lo nobilita, lo perfeziona. Nello spirito stesso la fantasia è in certa guisa sottoposta all'intelletto, da cui è nobilitata e fatta potente; la fantasia e l'intelletto, quantunque per sè medesimi completi a conoscere il vero e il bello, pure per alcuni rispetti sottostanno al libero volere, che per virtù di amore li purifica, li eleva, gl'infiamma, li avviva, li conduce. Onde seguita, che sebbene l'intelletto, la fantasia e il volere sieno in perpetua unione tra loro e si giovino a vicenda, pure il vero primato di tutto l'uomo consiste nel libero volere, o meglio nell'amore, il quale lo rappresenta e perfeziona. Uscendo fuor di sè medesimo, l'uomo crea novelle ed armoniche gerarchie nella fami-

glia, nel comune, nella nazione; le quali tutte nascono da unioni gerarchiche, e ciascuna è all'altra sottoposta per modo, che la inferiore glorifichi la superiore e, dirò così, sacrifici ad essa. Laonde come nell'uomo individuo il libero volere primeggia su tutte le sottoposte gerarchie senza annientarle, ma anzi avvalorandole e unificandole; così, nell'uomo sociale, la nazione accoglie, perfezionandole, le gerarchie antecedenti. Tutte queste unioni però, mentre che effigiano la divina unità, hanno per iscopo di esprimere, attuare e perfezionare l'unione libera dell'uomo col suo Signore, che è il principio, il fine e la beatitudine delle creature ragionevoli e libere; ed anzi per mille modi la presuppongono, la manifestano, la invocano. Sicchè tutto è unito e armonico nell'universo, specialmente perchè l'uomo, che ne è il re e il sacerdote, deve per nodo d'amore unir sè, e in sè tutto l'universo, con la Cagione di tutte le cagioni.

Le cose fin qui ragionate rompono le fitte tenebre del nostro intelletto, e ci aprono l'occhio della mente a vedere con l'ajuto della fede il Cristo di Dio. Il Cristo, per queste considerazioni, mi balena dinanzi la mente e mi apparisce supremamente bello e di amore degnissimo; onde con infinita riverenza ed ossequio innanzi tutto umilmente lo adoro. Se il congiungimento delle creature col Creatore è glorificazione di Dio, principio, fine e beatitudine delle creature; se tutto l'universo, in vari ordini gerarchici distribuito, prèdica, manifesta, avvalora e attua cotesta unione; l'idea di un Cristo, che congiunge in unità di persona l'uomo con Dio, risponde meravigliosamente alla natura di Dio e dell'uomo, e più al bisogno che ha tutto l'universo di unirsi per ogni maniera possibile al suo Creatore. Certo, fu supremo beneficio di Dio ch'egli per libero atto del suo volere traesse le creature dal nulla e, col solo

crearle, a sè le congiungesse; fu maggior beneficio che ne creasse alcune libere, capaci perciò di un'unione con lui amorosa e libera; beneficio poi anche più meraviglioso fu, che, non pago della naturale e libera unione, ne volesse una più nobile, soprannaturale e meritoria degli eterni e divini abbracciamenti. Ma a tutti questi benefizi Iddio, che ama infinitamente la creatura sua, ne aggiunse un altro più nobile, più bello, più stupendo, anzi incomprendibile (perchè l'uomo mai non raggiunge l'infinito amore), e fu nel volere che tutte queste armoniche e ineffabili unioni si completassero e perfezionassero mercè l'unione personale di Dio medesimo con l'uomo. La quale per un verso è tipo e cagione dell'unione morale di ciascun uomo col suo Signore, e per l'altro collega in modo più stretto e amoroso tutto il creato (compreso nell'uomo) col Creatore. Ancora, poichè l'unione di tutte le creature tra loro, rappresentante l'unità di Dio, ha per prima ragione l'unione dell'uomo con Dio; ne sèguita altresì, che pel mistero dell'Incarnazione anche questa seconda unione delle creature tra loro sia mirabilmente perfezionata e nobilitata.

Il Cristo però, mentre che procede da sè fatto principio, deriva eziandio da un altro; il quale, non che contrasti al primo, lo rafferma, lo avvalora e lo amplifica. L'uomo, creato libero di sè, ed elevato per grazia a un ordine soprannaturale, poteva o stringersi a Dio, facendo ossequiosamente suo il volere del Creatore, o separarsene, allontanando superbamente la propria volontà da quella del Signore. Disgraziatamente egli, ripiegandosi in sè, ruppe il vincolo dolceissimo che legava il volere finito all'infinito, e disobbedendo peccò. Ne seguì ch'ei restasse solo con sè medesimo, spoglio di tutti i beni soprannaturali, che erano la vita della libera ed eccelsa

unione cui Dio l'avea chiamato, ferito nei naturali, che per essa unione si rinvigorivano e perfezionavano. Alla grazia divina successe l'allontanamento da Dio, e dall'allontanamento da Dio provenne che il conoscere e l'amare, separati dal loro principio e dal loro fine, fossero guasti pei disordinati appetiti che annebbiano l'intelletto ed agitano il cuore. E poichè l'uomo era stato fatto uno, e creato così, che di lui e di una donna (immagine di lui, carne della sua carne ed osso delle sue ossa) dovesse generarsi tutta l'umana famiglia, ne sèguitò che non egli e la donna soltanto, ma tutta l'umana famiglia pei primi genitori rompesse il beato vincolo dell'unione con l'Altissimo. La diffusione del peccato d'origine di Adamo e d'Eva in tutta la famiglia degli uomini è certo un mistero, ma un mistero onde vien la luce a tutta la vita dell'uman genere, la quale senza di esso è tenebre fittissime. Oltre di che questa unificazione di tutti nel primo peccato riesce testimonio dell'unità degli uomini innanzi a Dio; la quale è sì intima, sì vera e sì perfetta, che il peccato del primo padre è peccato di tutti. Così per la medesima ragione, restaurata mercè della redenzione l'unità dell'uomo in Cristo, nuovo padre dell'umanità e nuovo uomo, ne seguì che la giustizia di lui fosse veramente e propriamente giustizia di tutti.

La separazione dell'uomo da Dio, nata dal peccato d'origine, non restò nell'uomo delle origini; ma da lui, come da un albero viziato nella sua radice, si propagò e crebbe anzi nei più per nuove colpe; sicchè l'uman genere, da pochi infuora, fu miseramente separato dal suo Creatore, e travagliato nel proprio seno da continui germi di disgregamento e di guerra. Però l'apparire del Cristo, che sarebbe stato beneficio supremo nello stato di natura innocente, addivenne, direi quasi, necessità